

Commento ad alcuni avvenimenti di attualità di **Maggio e Giugno 2007**
a cura dei compagni del
Comitato di lotta Internazionalista di Torino



Corteo del 9 giugno a Roma

Sommario

- pag. 2-3-4 Roma 9 giugno – Manifestazione No Bush – No war
- pag. 5-6 Afghanistan: nuovi soldati italiani-Emergency
- pag. 7-8 Continua la lotta a Vicenza
- pag. 9 19 maggio: manifestazione a Novara contro gli F35
- pag. 10-11 Roma 2 giugno: concluse le carovane contro la guerra
- pag. 11-12-13 7 luglio: convegno sulla Cina
- pag. 14 Europa, Europa... del mio cuore

- pag. 15-16 L'attuale gestione mediatica del TAV Torino-Lione
- pag. 17-18 Acerra-Serre-Settimo, un'unica lotta
contro la mafia dei rifiuti
- pag. 19 L'opposizione operaia al governo di centro sinistra
deve generalizzarsi

Roma 9 giugno – Manifestazione nazionale – No Bush No war day

UN PERCORSO DI LOTTA INTERNAZIONALISTA CONTRO TUTTI

GLI IMPERIALISMI

In previsione della visita in Italia di Bush del **9 giugno**, gli organizzatori delle manifestazioni “contro la guerre” del **30 settembre e del 17 marzo**, hanno tenuto un’assemblea a Roma, nel corso della quale fu preparata la bozza di un comunicato, per organizzare una manifestazione contro il capo in testa delle aggressioni imperialiste, George Bush, ma anche contro i suoi comparì, tra i quali l’attuale capo del governo italiano, Romano Prodi.

In seguito c’è stato l’intervento di alcune realtà politiche che hanno tentato di annacquare l’appello tramite l’ideologia della subordinazione italiana agli Usa .

Sul grado di **dipendenza dell’Italia agli Usa** si delineò un ventaglio di schieramento che si concluse con l’indizione di due manifestazioni: una contro Bush con **“Fermiamo tutte le guerre di Bush”** in rappresentanza dei filogovernativi della sinistra radicale (PRC, PdCI, Verdi, Sindacati ecc...in P.zza del Popolo) - e l’altra **“NO Bush – No War Day “ – contro la guerra globale di Bush – contro l’interventismo militare del governo Prodi – con corteo da P. della Repubblica .**

Questi ultimi nell’appello si esprimono così :

*“**Bush è l’estremo interprete della volontà di egemonia mondiale delle classi dominanti statunitensi, volontà che porta da decenni gli USA, indipendentemente dall’alternanza dei governi, ad intervenire militarmente ovunque, con truppe, colpi di stato, stragi e attentati. Questa volontà di dominio, che fa della guerra una vera e propria strategia politica con la capacità di esportare conflitti dall’Africa all’Asia, dall’America latina alla stessa Europa (Balceni), produce sudditanza politica e culturale....***

*Questa **subordinazione** caratterizza anche l’organica politica di intervento militare che il **governo Prodi** sta praticando, sia pure nella versione "multilaterale", cioè "concertata" con le altre potenze.*

L’altra componente “filogovernativa” in alcuni passi dell’appello si esprime così:

*“Negli anni della sua Presidenza, **Bush** con i suoi alleati ha fatto enormi disastri che il mondo intero sta pagando a caro prezzo. **Ha fatto** guerra alla pace e al diritto internazionale inventando la teoria della guerra preventiva e permanente, **occupando** militarmente l’Afghanistan e l’Iraq, **seminando morte** e distruzione fra le popolazioni civili, **fomentando** crisi regionali, praticando embarghi. Basta con le guerre. Via tutti gli occupanti.”*

*L’appello continua, **“BUSH,ORA BASTA.IL MONDO NE HA ABBASTANZA. L’ITALIA NON SEGUA BUSH! ITALIA ED EUROPA DEVONO AGIRE IN AUTONOMIA CONTRO LA LOGICA DEL DOMINIO E DELLA GUERRA NO ALLA BASE DAL MOLIN, ALLE BASI USA, ALLA MILITARIZZAZIONE, ALLE ARMI NUCLEARI, AGLI F35, ALLO SCUDO MISSILISTICO VOGLIAMO VERITA’ E GIUSTIZIA PER NICOLA CALIPARI VOGLIAMO LIBERTA’ PER HANEFI! CHE EMERGENCY POSSA TORNARE IN AFGHANISTAN!”**-*

Ma PRC, PdCI, Verdi, ecc.. promotori di questo appello, sono o no gli stessi che **fanno parte di questo governo** che ha votato per il finanziamento alle missioni, che hanno accordato la base dal Molin, che concede le basi alla Nato, che aderisce al progetto F35, che ha lasciato Hanefi nelle mani del loro alleato Karzai?

IL NOSTRO INTERVENTO INTERNAZIONALISTA

Il percorso di preparazione del corteo, ha sviluppato diverse riflessioni sui contenuti politici del **movimento no war**: è stato presentato un documento all’assemblea preparatoria, tenutasi il **18 maggio** a Roma presso la facoltà di Lettere alla Sapienza da cui è stato tratto il **volantino distribuito alla manifestazione** che riproduciamo al fondo dell’articolo.

Per rimarcare l’opposizione al governo Prodi, **anche Corrispondenze Metropolitane** in un E mail del 26 maggio ribadiva:

*“Ovviamente, **noi parteciperemo a questa manifestazione.***

*...Nel documento di convocazione della piazza antagonista – e della assemblea che si è tenuta a Roma il 18 maggio – si compie un errore analitico che non è privo di conseguenze politiche. Si parla di **subordinazione***

*dell'Italia nei confronti degli USA e questa pare essere tra le ragioni principali della contestazione a Prodi ed al suo governo. Fortunatamente, nell'assemblea del 18 maggio, questo motivo è passato in secondo piano rispetto alla volontà di denunciare il **bellicismo del governo italiano**. Ma non basta. **Il mito relativo ad una presunta subordinazione dell'Italia agli USA va definitivamente sfatato**. Va detto in modo chiaro che **non stiamo lottando per la riconquista della sovranità nazionale** e che l'Italia non è un paese oppresso dal giogo coloniale ma un paese colonizzatore.*

Se un limite c'è stato, nella opposizione alla guerra in Iraq, è consistito proprio nel non aver messo in primo piano l'interesse italiano. In un primo tempo, era addirittura sembrato che l'Italia fosse entrata in guerra perché Berlusconi si voleva ingraziare Bush.

*Poi, quando sono emersi gli interessi italiani – **dell'ENI in particolare** – non si è avuta la capacità di sviluppare una campagna al riguardo... Quasi come se prevalessse la forza dell'abitudine: **denunciare la Shell rimane, ancor oggi, più facile che prendersela con l'ENI.***

Sempre i promotori del suddetto documento hanno lanciato **un'appello per uno spezzone comune, dietro uno striscione NO BUSH – NO PRODI – IL NEMICO E' IN CASA NOSTRA** ribadendo a tutti quanti si riconoscono in quei contenuti di **esprimersi fortemente senza esibizioni di marchi di appartenenze organizzative** nell'ambito del corteo:

*“...La necessità nasce dalla constatazione che **una serie di forze può collegarsi su obiettivi molto importanti** che vanno al di là della giornata e abbiano almeno la coerenza e la durata di una fase. Nel caso concreto, noi non abbiamo alcun problema a metterci dietro uno striscione insieme con altri compagni che sono noti per aver sempre assunto il governo Prodi, **non come subordinato agli Stati Uniti, ma come uno degli attori delle aggressioni imperialiste**, e per aver sempre indicato quindi l'imperialismo italiano come un nemico da combattere e non da redimere in funzione di una grande guerra antimperialista contro la superpotenza statunitense...*

*In conclusione, noi siamo disposti ad **uno spezzone unitario**, a condizione che si condivida **la lotta contro il proprio imperialismo**, ora e sempre, come prioritaria; che si concordi nel sostegno alle resistenze in una prospettiva di **internazionalismo proletario**; che si concordi uno striscione comune dietro il quale si declinano solo slogans (a voce e su cartelli), diversi ma in sintonia con lo stesso; e che ogni altro obiettivo e simboli di organizzazione si è liberissimi di portarli, ma al di fuori dello spezzone comune. Se possibile, molte bandiere rosse senza simboli e un microfono dal quale poter parlare a chi ci ascolta con incisività.”*

Tra le varie **adesioni all'appello**, risalta l'E mail di **John Catalinotto** (uno dei più attivi leader dell'opposizione alla guerra in Usa)

*“Cari compagni, care compagne, **La proposta è buona e interessante. En nostro caso e nostra casa, non che problemi, possiamo lottare contra imperialismo estatounidense senza contraddizione, ma siamo contenti che comunisti daltrui lottano anche contra il imperialismo loro. Solidarietà, John Catalinotto**”.*

Brevi considerazioni sulla manifestazione del 9 giugno a Roma

Normalmente sono i giornali che danno un giudizio sulle riuscite delle manifestazioni avallando i numeri di stima dei partecipanti, anche quando i dati reali sono diversi.

Questa volta parlano di bassa partecipazione, ma i partecipanti invece erano circa **5 volte superiori** alle ultime manifestazioni contro la guerra, senza contare la massiccia presenza ai lati del corteo, diversamente dalle altre volte. Anche se la manifestazione è stata la risposta alla visita di Bush, sin dall'inizio ha avuto una caratterizzazione antigovernativa contro Prodi; tale caratterizzazione l'ha mantenuta nonostante i tentativi di annacquamento di settori intermedisti, per cui **si è contrapposta chiaramente alla manifestazione antibush e filogovernativa di P.zza del Popolo** con striscioni, volantini e slogan.

Dai risultati della partecipazione e da un attento sguardo alla massa dei partecipanti ci sentiamo di trarre alcune considerazioni:

-Molto interessante è quel **30% di partecipanti** provenienti da movimenti in **difesa del territorio, e di giovani** che si sono schierati contro la guerra e il governo **senza striscioni politici di appartenenza**.

-L'area che si richiama **all'internazionalismo** con striscioni e volantini vicini alle nostre posizioni è **circa il 10%, i sindacati di base** un po' più numerosi.

-L'area composta dai **disobbedienti, centri sociali e action** era un altro **30%**, mentre **partiti e gruppi politici di varie tendenze erano insieme il 20%**.

-E' la prima volta che avviene una manifestazione di questa portata con un governo di sinistra.

Si tratta di riconoscere che esiste una “massa sensibile” al tema guerra e quindi anche di opposizione al governo di sinistra tra cui individuare i nostri referenti privilegiati per la nostra lotta e il nostro lavoro, ovviamente in questo momento. Si tratta di valutare bene e attentamente il nostro intervento, per favorire nelle attuali condizioni, la tendenza a cui ci stiamo adoperando.

NO BUSH – NO PRODI - Il nemico è in casa nostra

Siamo uniti allo sdegno che un personaggio come Bush suscita in vasti strati della popolazione, un personaggio così sfrontato che è arrivato perfino a vantarsi delle stragi di Falluja condotte con le incendiarie bombe al fosforo, per le torture nel lager di Abu Graib, per il carcere di Guantanamo.

Berlusconi fu orgoglioso di essere stato invitato da Bush a Washington, Prodi è orgoglioso di aver invitato Bush a Roma sancendo e ribadendo l'alleanza politica e militare tra l'Italia e gli USA.

Bush è sicuramente la punta di lancia della nuova aggressività imperialista sul mercato mondiale, ma il nostro capitalismo, rappresentato dal governo Prodi, aderisce a questa aggressività non perché subordinato, costretto, come se fosse condizionato da cattive compagnie.

Il massimo dissenso di Prodi consiste nella richiesta di un imperialismo più policentrico (con altre potenze), dentro il quale poter meglio ridefinire le quote dei vantaggi.

Stesso discorso è da farsi in relazione all'Europa che collabora competitivamente con gli Usa tentando di costituirsi in polo alternativo in grado di sottrarre in prospettiva la leadership alla potenza imperialista oggi prevalente. Per questo non possiamo nasconderci che:

- **-il governo Prodi conferma orgogliosamente la presenza delle “nostre” truppe specializzate in ben 24 paesi;**
- **-il governo Prodi continua la sua politica antiproletaria sulla precarietà, sul TFR, sulle pensioni, sui servizi sociali (sanità, istruzione, ...) ecc..**
- **-l'Italia è uno dei “7 Grandi”, è socio cioè del club esclusivo dei paesi dominanti;**
- **-l'Italia partecipa alle basi NATO e mantiene sue costosissime basi militari altrettanto minacciose contro i paesi che intendono sottrarsi alla rapina, nel mentre procede ad un riarmo in proprio (+13% spesa militare)**
- **-l'Italia è impegnata sia per la costruzione dell'Eurofighter (aereo europeo) che per il caccia bombardiere nucleare invisibile F 35 americano.**
- **-il capitalismo italiano gode a tutti gli effetti di manodopera a salari bassissimi nei Balcani, in Cina, in India, in Nigeria, ricatta i “propri” lavoratori con la minaccia costante di trasferire le produzioni in questi paesi, e impone condizioni capestro di lavoro agli immigrati che fuggono da quei veri e propri inferni cui esso abbondantemente contribuisce.**

Bush e Prodi sono compagni di merenda: Usa e Italia sono alleati per la spartizione di quote di ricchezza mondiale insieme alle altre “Grandi”.

Non riconoscere ciò significa alimentare per l'ennesima volta l'illusione che sconfitto l'imperialismo “peggiore” ce ne sia uno “migliore” che trasforma magicamente le missioni militari in umanitarie e di pace. Vedere solo l'imperialismo Usa come la forza che condiziona il militarismo degli altri governi, significa far vedere sempre **l'imperialismo in casa altrui**, ma mai in casa propria, per cui significa non combatterlo nel suo complesso.

Opposizione contro tutti gli imperialismi, a cominciare da quello di casa propria

Questo è altresì il miglior sostegno per i proletari dei paesi periferici che lottano anche in armi, contro le aggressioni, in quanto dà loro un segnale internazionalista: ci sono ben altri alleati oltre una borghesia nazionale che spesso li rinchiude in un vicolo cieco rispetto alla **prospettiva di una vera liberazione dal dominio capitalistico.**

Manifestazione 9 giugno ore 15,00 P.zza Esedra

Comitato di lotta internazionalista – Torino - www.lottainternazionalista.org

Pagine Marxiste – redazione@paginemarxiste.it ,

GCR-lav com@tin.it ,

Collettivo internazionalista Napoli kollintern@gmail.com ,

Red link - red_link@tiscali.it

Corrispondenze Metropolitane – Roma - cmetropolitane@yahoo.it

Alternativa di Classe –La Spezia - alter_classe@yahoo.it

SLAI-Cobas – Nazionale – www.slaicobas.it

AFGANISTAN:

ARRIVANO ALTRI SOLDATI ITALIANI, ESPULSA EMERGENCY

Inizio maggio: 3 soldati italiani feriti in un attentato; **15 maggio** altri 2: come dice Repubblica “gli attentati che continuano a prendere di mira i soldati italiani hanno convinto il governo che bisognava assolutamente assicurare una protezione migliore”. Allora la decisione di mandare 5 elicotteri d’attacco **Mangusta** (più dei 3 impiegati in Iraq), 8 veicoli corazzati **Dardo**, 10 blindati **Lince** e **145 soldati**, con una spesa aggiuntiva dichiarata di circa **30 milioni di €**, ovviamente sempre per la “pace”.

Rifondazione Comunista ha dichiarato: “se servono per la protezione dei soldati non ci opponiamo, l’importante è che non si tratti di uno scivolamento del mandato o di una modifica dei nostri compiti, su questo attendiamo conferme e vigileremo” (!), e ritirano fuori la **Conferenza di Pace**, citando l’esempio dei risultati di quella tenuta per l’Iraq senza sapere che non ha prodotto nessun miglioramento visto che in aprile-maggio gli **USA hanno subito 219 perdite**, un record.

Si può sperare, per paradosso, nel sistema liberista: infatti non si sapeva quando questi rinforzi sarebbero arrivati in Afghanistan, perché da quando le Forze Armate affidano alle ditte private l’incarico di occuparsi dei trasporti, la Saima Avandero ha abbassato talmente i prezzi per aggiudicarsi l’appalto che ora non trova a sua volta vettori a basso costo, per cui ha effettuato per ora solo il 50% dei voli programmati !

IL TRADIMENTO DEL GOVERNO NEI CONFRONTI DI EMERGENCY

Come già riportato, il personale internazionale di Emergency era stato costretto a fuggire dall’Afghanistan in aprile dopo le minacce dei servizi segreti afgani; il **24 maggio** il governo di Karzai ha mandato loro una mail in cui diceva: “**come dichiarato, il mistero della sanità aprirà ufficialmente i 3 ospedali sabato 26 maggio. Questa mail è soltanto per informarvi sulla situazione qui. Saluti**”.

Probabilmente l’ospedale di **Panshir** sarà gestito da una ong USA, quella di **LashkarGay** dalla Croce Rossa internazionale, quello di **Kabul** direttamente dal ministero della sanità, mentre i **28 punti di primo soccorso** passeranno sotto il controllo delle autorità sanitarie provinciali. Ovviamente, come in tutte le altre strutture afgane, l’assistenza sanitaria sarà privata e quindi a pagamento.

In un comunicato stampa del **25 maggio** Emergency riproduce la risposta al governo afgano: “**Il direttivo di Emergency considera questa come l’ultima offesa e provocazione delle autorità afgane contro la nostra organizzazione. Continueremo la nostra campagna internazionale per la liberazione del nostro dipendente Rahmatullah Hanefi. Saluti**”.

Il comunicato prosegue:

“Il messaggio del ministero della sanità afgano conferma come l’obiettivo del governo Karzai fosse **l’espulsione** dal paese di un testimone sgradito. Dai registri degli ospedali di Emergency risulta la quantità

di vittime civili della guerra in corso. Gli ospedali di Emergency documentano, in sé stessi, la possibilità di un' **assistenza sanitaria efficace, gratuita e rispettosa**, che il governo Karzai non vuole attuare.

Risulta anche chiarito come l'arbitraria fissazione di un «ultimatum» per il 25 maggio fosse un mediocre espediente per espellere Emergency senza assumerne diretta ed evidente la responsabilità. Di questa iniziativa non è **vittima una ONG, ma la popolazione afgana**, che ha ripetutamente sollecitato le autorità del paese a rendere possibile il ritorno di Emergency.

Emergency considera questo esito facilitato dall'indifferenza e dalla sostanziale **complicità del governo italiano**.

Emergency rinnova il suo impegno per la liberazione di Rahmatullah Hanefi, che da oltre due mesi subisce dal governo Karzai vessazioni e abusi.”

In un **appello**, firmato da decine di personalità appartenenti al mondo della cultura e dell'informazione, Emergency chiarisce:

“**La Costituzione afgana** stabilisce che l'arrestato ha diritto a un difensore, ad essere informato dell'accusa mossagli e ad essere portato davanti al giudice nei limiti stabiliti dalla legge.

Il codice di procedura penale stabilisce che l'arrestato deve essere interrogato in termini assai brevi, e liberato se non è formalmente accusato davanti al giudice entro, al massimo, trenta giorni.

Il procuratore generale dello Stato afgano, Abdul Jabar Sabet, ha dichiarato al Corriere della Sera che **"Nessuno può essere arrestato senza accusa**. E il fermo di polizia termina al massimo dopo 72 ore.

Chiunque ha diritto ad un avvocato, subito dopo l'arresto. In presenza di un avvocato il fermo può essere prolungato di 15 giorni e raddoppiato sino a 30 per concedere il tempo di conclusione delle indagini. Ma, se per allora non è stata notificata un'accusa precisa alla procura, il prigioniero va comunque rilasciato”,

aggiungendo però che, per via della guerra, per combattere terroristi e talebani **"in parallelo alle procedure normali esistono delle leggi segrete** per combattere chi attentava alla sicurezza dello Stato”;

leggi che aggiunge di non conoscere nemmeno lui: "Non so come, in quali circostanze e quando vengano applicate. Posso dire che Hanefi non rappresenta un caso isolato". [...] L'attuale sistema giuridico afgano è stato costruito con la collaborazione e l'importante **sostegno finanziario per cinquanta milioni di dollari dell'Italia**.

È questa la democrazia che contribuiamo ad esportare? È per questo che siamo da sei anni in Afghanistan? È per consentire la perversione della giustizia che spendiamo i soldi dei nostri cittadini?

Chiediamo con forza l'immediata liberazione di Rahmatullah Hanefi, affermiamo che in queste condizioni l'idea stessa dell'istruzione di un processo sarebbe una tragica truffa.”

Intanto il **21 maggio il ministro D'Alema**, in visita alle truppe in Afghanistan, ha dichiarato (La Stampa del 22 maggio): **“il governo italiano intende seguire la vicenda da vicino e vuole essere informato in modo dettagliato delle accuse”** e annuncia che l'ambasciatore Sequi visiterà al più presto Hanefi in carcere.

In altro comunicato stampa emergency commenta:

“L'ambasciatore italiano in Afghanistan, **Ettore Sequi**, ha incontrato Rahmatullah Hanefi **giovedì 31 maggio**, in un carcere afgano, e ha **rilasciato la seguente dichiarazione**: "Non abbiamo ragione di ritenere che non esista la volontà di incanalare la questione Hanefi nei binari della legalità e dello stato di diritto. I segnali delle autorità afgane vanno in questa direzione, continuiamo a lavorare sulla base di questo presupposto".

I "segnali" intravisti dal portavoce della Farnesina erano **miraggi**, se nella giornata stessa del 31 maggio, successivamente alla visita di Sequi, è stato impedito al legale indicato dalla famiglia d'incontrare Hanefi.

A due mesi e mezzo dalla sua sparizione, Rahmatullah non ha potuto ancora nominare né incontrare un avvocato di fiducia.

Nessuno, ovviamente, sa nulla del **"fascicolo Hanefi"**, formatosi in forme misteriose e incontrollabili, giunto, pare, nelle mani dell'autorità giudiziaria venerdì scorso...

Attribuire qualche legalità ad azioni con le quali prosegue un crimine si configura come **complicità**. Nominare un avvocato, chiedere una formalizzazione delle accuse, seguire un eventuale processo... a tutto questo si è costretti come si è costretti ad assecondare i criminali in un caso di **sequestro di persona**. Si è costretti a seguire le mosse imposte dai sequestratori per liberare l'ostaggio

È ogni giorno più fondata la preoccupazione che la magistratura, tutt'altro che indipendente, sia costretta a infliggere una condanna per trarre d'imbarazzo altri, più potenti organi dello stato afgano.

La sola azione coerente ed efficace per affrontare questa situazione, e presumibili altre analoghe e sconosciute, è **il rifiuto di continuare nel dispendioso sostegno a un regime** che dell'esser detto democratico si avvale per esercitare impunemente sopraffazioni e arbitri.

La prevista **"conferenza sulla giustizia in Afghanistan"**, promossa dal governo italiano che ha responsabilità nell'istituzione di un sistema giudiziario afgano, si configura come una **pessima farsa sulla quale è opportuno non si alzi il sipario**”.

CONTINUA LA LOTTA A VICENZA

Dal comunicato stampa del 3 giugno 2007: “CARO PRODI, LA BASE NON SI FARÁ” del Presidio permanente NO DAL MOLIN :

“La manifestazione dei No Dal Molin a Trento è andata benissimo; in circa 300 hanno manifestato, all'esterno, al suono di pentole e tamburi mentre all'interno una quarantina di persone, dopo l'inizio dell'intervento del Presidente del Consiglio, si sono alzate esponendo le bandiere No Dal Molin e gridando "vergogna, vergogna, Vicenza non si vende".

L'intervento di Prodi è stato interrotto e il moderatore ha offerto il microfono ad una rappresentante del Presidio - Cinzia Bottene - che ha elencato al Premier le tante ragioni della battaglia vicentina. Prodi, naturalmente, non si è degnato di rispondere. Al termine della conferenza, poi, centinaia di persone hanno bloccato pacificamente le uscite dell'Università e sono state spostate di peso – senza tante delicatezze dalle forze dell'ordine per far uscire l'auto del Presidente del Consiglio.”

I VICENTINI DICONO : BASTA !

Il raddoppio della base di Vicenza è l'ultimo atto di una militarizzazione del territorio che è iniziata subito dopo la 2° Guerra Mondiale.

L'assemblea permanente NO DAL MOLIN ha prodotto uno studio molto approfondito sul **caro prezzo pagato in termini di ambiente e di salute dai vicentini**, intitolato “Site Pluto ieri, oggi, domani”, di cui riportiamo alcuni brani significativi:

“Nel gennaio 1956 fu costituito a Vicenza il comando della SETAF (South European Task Force), composto da due battaglioni di artiglieria americana in grado di utilizzare armi atomiche. La 559° compagnia di artiglieria americana aveva lo scopo di “ provvedere alla consulenza ed assistenza dell'artiglieria italiana da campo e delle unità di difesa aerea” [...]

I più anziani di Longare (VI) ricordano l'imponente traffico di mezzi per adeguare a deposito di armi atomiche un sito naturalmente predisposto per la presenza di caverne e di cunicoli sotterranei di origine carsica (scavati per milioni di anni dalle acque, ampliati dall'escavazione di pietra ed usufruiti dai tedeschi durante la guerra).

La 69° Ordnance Company di stanza a Longare prese il compito di effettuare la **manutenzione delle bombe atomiche**. La difesa fisica delle bombe era affidata al 28° distaccamento d'artiglieria da campo americano. Entrambe erano dipendenti dalla 559°.

Nel 1954 era stato installato il “Site Pluto”, il Covo di Plutone (il dio romano delle profondità terrestri ma può essere intesa anche come abbreviazione di plutonio, una delle materie prime delle bombe atomiche).

Site Pluto apparve collegato per via sotterranea a quello di Tormento, quest'ultimo privo di armamenti atomici ma curato dal 22° distaccamento di artiglieria da campo americana e dalla 19° esplosive ordnance. [...]

Negli anni settanta in Europa erano stoccati più di 7.000 ordigni nucleari in più di 100 siti e nel 60% dei casi gli americani avevano il controllo sia del deposito, sia del lancio. **Nel 1986 in Italia si trovavano circa 550 testate atomiche**. Site Pluto ospitava negli anni '80 un'impressionante arsenale di morte, così da farlo ritenere “il principale sito italiano di deposito di armi nucleari a disposizione delle forze armate USA e fra i più importanti d'Europa” (www.sitepluto.com).

Si può tranquillamente affermare che nelle caverne di Longare erano **stivate non meno di 200 bombe atomiche**. Ci si potrebbe chiedere se negli **anni '60- '70 fossero di più**, dal momento che nel 1979 furono ritirate dall'Europa 1.000 testate e altre 1.400 nel 1983.

Il 1992 è un anno di svolta con la dissoluzione dell'URSS e lo scioglimento del Patto di Varsavia. La cerimonia di chiusura di Site Pluto avviene giovedì **26 marzo 1992**, ma rimane comunque attivo fino al **15 maggio 1992**. Non è restituito all'Italia, pur essendo state trasferite altrove armi nucleari e missili. [...]

Il 5 giugno 1992 “Nuova Vicenza” pubblicava un inquietante articolo a firma di Alessandro Mignon in cui il giornalista informa i lettori che una galleria di Site Pluto è stata completamente cementata dopo **aver rilevato radioattività da parte del personale addetto**. Un fatto è certo: per un paio di giorni si notò un continuo viavai di betoniere, poi la base rimase chiusa per un paio di anni.

Su richiesta del Comune di Longare il **10 giugno '93 la sezione di Fisica Ambientale dell'U.L.S.S. numero 8** fornì una relazione il **12 luglio '93** sul tasso di radioattività riscontrata nella zona confinante la base militare NATO di Longare, riportando alcune misure effettuate su suolo ed aria. La conclusione fu che **“non vi è rischio per la salute pubblica in quanto sono rispettati i limiti relativi sia nazionali che internazionali...”**

Possiamo fare un'ipotesi realistica riguardo la colata di cemento del 1992: può essersi verificata una **fuoriuscita di materiale radioattivo** da una o più bombe per un'errata manovra, per un crollo di una galleria, per eventi imprevisti (soprattutto fuoco). Potrebbero essere fatta un'ipotesi altrettanto inquietante: dovendo eliminare uno o più silos per missili si approfittò per inglobare nella colata di calcestruzzo dei **rifiuti radioattivi o una o più testate nucleari non più trasportabili in sicurezza....**"

Un dato comunque è certo : nell'area di Longare la **mortalità per tumori nel 2000-2003 è stata di 300 casi contro i 118-146 della media italiana** su 100.000 abitanti; **per leucemia e tumori linfatici è stata di 30 casi contro i 4-5 della media italiana**, sempre su 100.000 abitanti.

Il documento trae queste conclusioni:

- 1- Site Pluto e la collegata base del Tormento possono essere attualmente o divenire al termine delle ristrutturazioni in atto **il deposito di sostanze radioattive presenti in occidente**;
- 2- **Non si può escludere la presenza di ordigni nucleari tattici** ed è certa quella di materiale bellico convenzionale;
- 3- Il materiale radioattivo potrebbe essere utilizzato per alimentare **centrali nucleari** che nel frattempo potrebbero essere costruite in Italia [...] ed in ogni caso per **stoccare per decenni materiali altamente pericolosi** per i quali si fatica a trovare una collocazione sicura;
- 4- La struttura di S. Rocco, recintata e fuori da occhi indiscreti, **potrà ospitare le esercitazioni di militari** senza dover fare nemmeno un movimento di mezzi e di uomini dall'esterno

Il comandante delle forze armate americane in Europa **gen. Jones** informa che vuole portare a 3 il numero di battaglioni aerotrasportati di stanza a Vicenza. Dichiarò di avere ottenuto il via libera dal Senato per edificare ad **Aviano** strutture per accogliere ed inviare **1.000 paracadutisti in Africa e Medio Oriente in sole 36 ore**.

L'ex Presidente della Repubblica **Cossiga**, nella riunione del Senato del **28 febbraio 2007**, ha applaudito alla riunificazione a Vicenza del 173° reggimento USA d'attacco **Airborne**, "strumento del piano di dissuasione e di ritorsione **anche nucleare denominato punta di diamante**".

19 MAGGIO: MANIFESTAZIONE A NOVARA CONTRO GLI F 35

La manifestazione ha visto una numerosa partecipazione di compagni schierati contro le guerre, provenienti da tutte le aree politiche non coinvolte nel governo, molti cittadini di Novara organizzati dal Coordinamento no F 35, nutrite delegazioni del Dal Molin, del NO TAV, del KEIN BBT di Bolzano, dei centri sociali del Nord, del Coordinamento milanese contro le guerre, anarchici, sindacati di base, PCL, Umanisti ecc.

Molto chiaro il documento di convocazione della manifestazione del Coordinamento no F 35 da cui riportiamo alcuni brani:

“Gli **F 35 sono cacciabombardieri stealth (cioè invisibili)** di quinta generazione. Sono uno dei gioielli più brillanti della moderna tecnologia militare. Sono perfette macchine d'attacco al suolo, che, se necessario, possono pure trasportare **armi nucleari**.

Tra qualche anno entreranno in produzione ad opera della statunitense **Lockheed Martin**. Saranno prodotti in migliaia di esemplari per le forze armate statunitensi (aviazione, marina e marines) e di altri paesi alleati. Si tratterà, a detta di politici ed esperti, della più grande impresa di costruzioni aeronautiche di tutti i tempi. Anche l'Italia ha aderito al progetto. Lo ha fatto fin dal **1996 (primo governo Prodi)**. Lo ha poi confermato nel **1998 (governo D'Alema)** e nel **2002 (governo Berlusconi)**.

Il 7 febbraio di quest'anno (governo Prodi) è stato firmato il testo dell'accordo definitivo, che prevede l'assemblaggio in Italia di centinaia di F 35 destinati al mercato europeo (e quindi anche all'Italia).

L'azienda capofila in questa alleanza con la Lockheed Martin è, nel nostro paese, **l'Alenia Aeronautica**, che guida nell'impresa decine di aziende italiane che si sono gettate a capofitto nell'affare. Il sito per l'assemblaggio è stato individuato nell'**aeroporto militare di Cameri**, che si trova a pochissimi chilometri da Novara.

Il sito è stato scelto con oculatezza: si tratta di un territorio da sempre avvezzo alla frequentazione di militari d'ogni risma. L'aeroporto militare di Cameri ha ospitato **F 104 e Tornado**. Da quando non è più un sito strettamente operativo ha comunque continuato a contribuire a diverse imprese militaresche dando, per esempio, ospitalità alle **linee di manutenzione dei Tornado**. Accade inoltre che dal medesimo aeroporto partano alcuni reparti di eroici militi utilizzati per le imprese estere, per esempio in **Afghanistan....**

L'Italia spenderà quasi **2 miliardi di euro** per lo sviluppo di questo progetto. Poi, a partire dal **2013**, quando si tratterà di **acquistare un centinaio di cacciabombardieri** freschi di fabbrica, si dovranno spendere almeno altri **15 miliardi di euro**: tutti soldi prelevati dalle tasche dei contribuenti e sottratti ad altri impieghi di maggior rilevanza sociale.

Non è stato inoltre ancora valutato con precisione **l'impatto ambientale** di questa produzione: gli aerei, una volta assemblati, devono essere fatti volare a lungo per i collaudi necessari. E al limite dell'aeroporto militare di Cameri c'è il **Parco del Ticino**: un sito naturale che ha già subito tanti attacchi negli ultimi decenni. Eppure i politici di destra o di sinistra che siano, si trovano quasi tutti concordi nel sostenere un'impresa, che essi definiscono come imprescindibile per gli interessi industriali e nazionali italiani...

Ma a noi interessa ben poco dei posti di lavoro che si verrebbero a creare a spese della vita di migliaia e migliaia di persone, che, qua e là sulla superficie del nostro pianeta, avrebbero, prima o poi, l'onore di saggiare l'efficacia sterminatrice di questa nuova arma di distruzione di massa. Insomma: gli **F 35 bombardano**, magari pure servendosi di testate nucleari, **gli Eurofighter**, di completa produzione europea, forniscono la **copertura dei cieli** ed il contrasto per intercettazione. In definitiva: gli USA e l'Europa a collaborare fervidamente nella conduzione della solita politica imperiale utile ad asservire le regioni più deboli del nostro pianeta per spogliarle delle loro risorse. **Opporsi alla costruzione di questi strumenti di sterminio di massa è dunque un dovere assoluto. Non si tratta di un sogno vissuto da anime belle. Si tratta dell'unica reazione razionale possibile. Si tratta di aver chiara la natura dei rapporti di forza esistenti e di agire di conseguenza in direzione di una lotta efficace che abbia come scopo una vera trasformazione sociale....”**

Nelle conclusioni è stato altresì ricordato che sull'aera dell'aeroporto di Cameri è stata chiesta la **costituzione di una centrale fotovoltaica, come già avvenuto in altre basi non più utilizzate come tali in Europa, che potrebbe produrre energia elettrica per 10.000 famiglie.**

ROMA 2 GIUGNO: CONCLUSE LE CAROVANE CONTRO LA GUERRA

Partite il 19 maggio da Novara, Aviano e Sigonella, le tre Carovane hanno fatto più di 40 tappe percorrendo tutta l'Italia. Hanno unito simbolicamente, ma anche praticamente hanno collegato e fatto conoscere tra loro tutti quei gruppi, quelle persone che si oppongono alla logica della guerra, della spesa militare, allo spreco di vite umane e di risorse che viene fatto passare come indispensabile al vivere civile.

A Roma il 2 giugno c'è stata una manifestazione a Ponte S. Angelo per contestare la sfilata delle truppe e degli armamenti fatta ai Fori Imperiali. È stata una "festa dell'altra repubblica" con la banda e il teatro popolare, per rilanciare il movimento contro la guerra.

LA CAROVANA IN VAL DI SUSÀ E A TORINO

Domenica 20 maggio il furgone bianco con bandiere e simboli contro la guerra e per la liberazione di Hanefi, proveniente da Novara, dov'era sfilato nella manifestazione contro la costruzione degli F 35, è giunto in val di Susa accompagnato da un gruppo di compagni di Torino. Al **presidio di Venaus** i compagni di Pisa, Genova e Torino sono stati accolti da una delegazione NO TAV che li ha accompagnati a una visita ai luoghi degli scontri del dicembre 2005 ed ha issato sul presidio **la bandiera contro la guerra**, per simboleggiare **l'unità della lotta** contro gli sprechi e le devastazioni ambientali sul territorio con quella più generale contro i conflitti armati che sono mossi dagli stessi interessi economici : entrambi non tengono in nessun conto il valore della vita e della salute dell'uomo.

Al pomeriggio, dopo un semplice ma saporito pasto al presidio, la carovana ha trovato una calorosa accoglienza all'altro **presidio di Borgone**, da un numeroso gruppo di popolo NO TAV con il sindaco Simona Pognant, scambio di bandiere, rinfresco e dibattito sugli scopi della Carovana e sulla tradizione di lotta non violenta della valle.

È stato ricordato infatti che il **24 settembre 1970**, forse per la prima volta nel mondo, l'assemblea dei lavoratori della **Monchenisio di Condove** approvava all'unanimità una mozione contro la fabbricazione delle armi ...

"diffidando la direzione della loro officina dall'assumere commesse di armi, proiettili, siluri od altro materiale destinato alla preparazione o all'esercizio della violenza armata di cui non possiamo e non vogliamo farci complici [...avvertendo...] **di non essere pertanto in nessun caso disposti a lavorare, trasportare e collaudare i suddetti materiali bellici.**

Chiedevano inoltre "alle organizzazioni sindacali di **appoggiare la loro strategia di pace**, di propagandarla in Italia e tramite le Internazionali Sindacali, tra i lavoratori di tutto il mondo [...perché...] non basta parlare di pace in modo astratto e infecondo, ne' partecipare ad esteriori e accademiche manifestazioni per poi **preparare la guerra** con ipocrita inconseguenza, accettando sul posto di lavoro di fabbricare le armi del massacro".

Un bell'esempio di coerenza e di battaglia politica per gli attuali "pacifinti" politici e sindacali che non solo accettano di prendere le commesse (es. F 35) con la scusa che se non li fanno in Italia li fanno da un'altra parte e così si perdono i posti di lavoro, ma con la stessa logica di partecipazione imperialistica appoggiano e finanziano le missioni in tutto il mondo.

In val di Susa negli anni '70 operava il GVAN (Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta), di cui facevano parte alcuni attuali animatori dell'attuale lotta NO TAV e questo fa capire come "forse oggi il metodo di lotta adottato nella mobilitazione di valle contro la mafia delle grandi opere prosegue quel discorso avviato da pochi, che costituì lievito per tanti" (da **Sarà Dürä, marzo-aprile 2007**).

Proseguendo, **in serata di domenica a Torino** la carovana ha incontrato il presidio di **Emergency** in Piazza Castello per la liberazione di Hanefi.

Tutti i compagni presenti dei vari gruppi contro la guerra si sono trasferiti in corteo passando in via Garibaldi fino al circolo ARCI "**la Cricca**" di via Giulio dove sono continuate le animate discussioni e gli scambi di vedute inframmezzate dalle canzoni di lotta accompagnate dalla sempre insostituibile chitarra di Beppe cantastorie NO TAV e NO BASI.

LA CAROVANA A NAPOLI

Tra tutte le iniziative di accoglienza della carovana (di cui rimandiamo ai report sul sito www.disarmiamoli.org) riportiamo parte dell'appello del comitato **unitario NO WAR di Napoli** che ha convocato il presidio nel piazzale antistante la **Stazione Marittima** per accogliere la carovana proveniente da Sigonella :

"Perché una carovana? Perché oggi siamo in guerra e la guerra ci rende tutti quanti complici dell'oppressione che tramite essa si esercita. Perché essa annienta la vita di intere popolazioni, calpesta i diritti e rende sorde e mute le nostre menti. Oggi più che mai c'è bisogno di far sentire un grande **grido di massa** per protestare contro il militarismo e le aggressioni di guerra da parte dei più potenti paesi occidentali verso tanti popoli delle periferie del mondo. [...]

Molti pensavano che con il **cambio di Governo**, il nostro paese potesse intraprendere un'altra strada, quella della pace, del ripudio della guerra, del disarmo e della ridiscussione della presenza delle basi militari USA e NATO nel nostro paese. Invece questo governo ha dimostrato di essere in piena continuità con quello che lo ha preceduto e ben contento di partecipare alla "guerra infinita".

L'Italia è presente in ben 24 missioni militari in giro per il mondo con il chiaro intento di difendere gli interessi dei grandi capitali nazionali a cominciare dall'Eni.

Ogni giorno spendiamo più di un milione di euro per la guerra in Afghanistan. La finanziaria di quest'anno ha stanziato **22 miliardi di euro** per la Difesa. Un **aumento del 12%** rispetto alla ultima finanziaria del governo Berlusconi. Siamo al settimo posto al mondo per le spese militari.

Nella finanziaria di questo anno l'articolo 113 istituisce "**un fondo per le esigenze di investimento della difesa**" cioè per la ricerca militare. Si tratta per i prossimi tre anni di qualcosa come **4,5 miliardi di euro**.

Il sottosegretario alla difesa, **On. Forcieri**, ha firmato a Washington lo scorso febbraio il protocollo di intesa su produzione e sviluppo del caccia **F-35 (Joint Strike Fighter)**. Se ne costruiranno a Cameri (Novara) oltre **4.500 esemplari al prezzo di 45 milioni di euro cadauno**, (molto di più se si tien conto dell'equipaggiamento)...

La decisione assai grave di costruire un' **altra base USA a Vicenza** (aeroporto Dal Molin) presa da governo Prodi contro la forte opposizione della popolazione vicentina e della maggioranza della popolazione italiana.

Il rafforzamento delle basi militari americane e Nato, soprattutto nel Sud Italia, che diventa la nuova frontiera della cosiddetta guerra al terrorismo. La base di **Sigonella (Sicilia)** è in procinto di essere triplicata, mentre **Napoli** diventa la nuova sede del **Supremo Comando navale americano di pronto intervento** che giocherà tramite il "Comando dell'Africa" (Afri-Com) un ruolo notevole per il controllo americano del continente nero.

Lo scorso febbraio è stato firmato un memorandum di accordo quadro per fare entrare il nostro paese sotto l'ombrello dello "**Scudo**" antimissile destinato a rendere ancora più aggressiva e potente la coalizione di cui l'Italia fa parte.

Secondo il rapporto de governo presentato in parlamento lo scorso marzo, **l'Italia ha venduto armi per un valore di oltre 2,19 miliardi di euro** con un aumento di vendite del 61% rispetto all'anno precedente. Senza contare il commercio illegale attuato attraverso la criminalità che fa il lavoro sporco per conto dei grandi produttori di armi. Grossi affari per le banche armate, ma soprattutto per il suo governo che è il maggior azionista delle fabbriche di armi italiane."

7UGLIO2007:CONVEGNO SULLA CINA

VIA MONTESANTO 52-NAPOLI

Un'analisi delle dinamiche del capitalismo cinese coinvolge immediatamente e presuppone quella sull'imperialismo: la Cina, un continente che contiene il 25% della popolazione mondiale, non è la città- stato di Singapore che può eccezionalmente dilatare la sua potenza senza mettere in discussione il grande vaso in cui si muove, ma è una parte significativa del vaso stesso. Riportiamo dei brani della presentazione del convegno.

La Cina è una *cosa* enorme, non meraviglia quindi che su di essa corrano molte esagerazioni. Alcune per mostrarla come una gigantesca **ciambella di salvataggio** per il capitalismo



mondiale; altre per additarla come l'**acerrimo nemico** che scalzerà l'Occidente dal suo trono. L'anno *horribilis* del suo sorpasso sugli Usa era già stato indicato dalla Banca Mondiale, quando si accelerarono i ritmi travolgenti del suo ininterrotto sviluppo, nel **2002**. Ora si parla di **2020** con qualche dubbio, ma sarebbe sicuro che la Cina diventerà di nuovo il Centro del Mondo nel **2040**.

Astrattamente parlando, la Cina avrebbe molte possibilità di diventare il capitalismo egemone fra alcune decine di anni. In concreto, deve però fare i conti con un "problema" ed un ostacolo quasi insormontabile.

Essa ha stretto, dopo la svolta del **1978**, un patto simbolizzato dallo **storico incontro di Deng con Carter** –e reiterato dopo i fatti di Tienanmen- con gli investitori mondiali di mettere a loro disposizione **la più estesa riserva di forza lavoro mondiale** nelle terribili condizioni che ricordano la prima "officina del mondo", quale fu l'Inghilterra.

A tal fine –e a differenza dell'Inghilterra che disponeva di riserve lavorative (di risorse energetiche e di materie prime) in Irlanda e nel mondo colonizzato- ha dovuto aggravare lo squilibrio tra campagne e città soprattutto costiere. Ma, ciò che più conta, si trova oggi con una **rilevante quota di sovrappopolazione rurale** (800 milioni di abitanti) difficilmente assorbibile dai meccanismi visti all'opera nelle aree del capitalismo dominante.

E così, è vero che il PIL cinese si sta avvicinando a quello degli Stati Uniti, ma –ed ecco il problema!- dato che la Cina conta **un miliardo e trecento milioni di abitanti**, il suo reddito pro capite annuo è di **1.040 dollari**, quello mensile è di 87 dollari. Forse meno se consideriamo circa altri 200 milioni di abitanti, non dichiarati per via della legge sul figlio unico.

E –cosa ancora più grave- circa un miliardo di cinesi sopravvive con poco più di un dollaro al giorno, con una **disoccupazione** che raggiunge punte tra il **14,5% e il 21%**, anche nelle cosiddette "zone economiche speciali" e comprendente anche città come la sfavillante Shanghai. Le abbiamo ricavate non dai dati ufficiali, ma dall'inchiesta condotta dall'Ufficio Nazionale sul Lavoro e realizzata mediante gli *standard* suggeriti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.).

E' –come sostiene **Samir Amin**- sovrappopolazione relativa, che è legge generale e permanente dell'accumulazione capitalistica. Sotto questo profilo, la "potente" Cina è ancora al **133° posto (su 206) della graduatoria mondiale**, pur mettendosi nel conto le ottimistiche precisazioni di alcuni esperti secondo cui il potere di acquisto degli **87 dollari mensili andrebbe quadruplicato** (richiamando l'attenzione sui prezzi al dettaglio più bassi in Cina e sull'apporto dell'economia di sussistenza).

Se non è abbastanza chiaro, forse è il caso di rammentare che il reddito medio pro capite statunitense è di circa 32.000 dollari l'anno, più di **2.600 mensili**. E ciò senza dire che al reddito corrente pro capite statunitense (o anche italiano) va aggiunto quello derivante dal godimento di maggiori infrastrutture, servizi e patrimonio familiare, casa in proprietà innanzitutto. [...]

Ma superare il sottosviluppo per la Cina non equivale a superarlo in un paese come la Corea del Sud. Da qui una prima alternativa che è probabile sia praticata dai ponti di comando di Pechino.

Per portare la Cina ai massimi livelli del capitalismo mondiale si dovrà mettere nel conto **la rottura del patto firmato da Deng**, perché è chiaro di nuovo che un capitalismo con gli *standard* occidentali non si realizza pienamente (e mai si è realizzato in tal modo) con le ricette di Adam Smith e con i vantaggi comparati del commercio internazionale.

Se fu indispensabile a tal fine **la manna coloniale, il mercantilismo (protezionismo) e la violenza statale**, è oggi necessario **un forte mercato interno, protetto**, e una periferia esterna ad esso funzionale con il suo sottosviluppo. Lo scontro sui recenti annunci del governo centrale di aumentare i salari si è verificato soprattutto con gli investitori internazionali, pur tanto sensibili alle violazioni dei diritti umani violati.

Se la Cina non vuole rinunciare alla forza del meganumero (quella che in questo momento le conferisce potenza), sarà quindi costretta ad **attenuare in limiti sopportabili l'accentuato squilibrio della sua parte blu con quella rurale** che funge, con la sua economia di semplice sussistenza, da serbatoio inesauribile di forza lavoro a prezzi stracciati. Non si affronta una sfida mondiale senza un minimo di **consenso** e di forza interne. D'altra parte, in questa direzione soprattutto, il partito-stato sembra essere costretto ad andare anche perché sempre di più avverte il pericolo della conflittualità sociale.

Non potrà però evitare di collidere, sia nel tentativo di limitare una produzione in mano al capitale estero finalizzata all'esportazione sia nella ricerca di periferie esterne a **suo** buon mercato, con le gerarchie mondiali del capitalismo. Ma –insistiamo nel dire- sarà soprattutto obbligata a **forzare i limiti quantitativi del capitalismo**.

Molti segnali ci dicono che, dietro la rassicurante diplomazia cinese, il patto con gli investitori internazionali è già in via di rottura, nonostante l'intensa interdipendenza dell'economia mondiale.

Altri segnali ci suggeriscono anche cautela, giacché non è detto che le attuali *élites* cinesi abbiano intenzione di **affrontare uno scontro di portata inimmaginabile**. In fin dei conti, lo sprofondamento della campagna cinese non è servito e non serve solo agli investitori esteri, ma anche allo sviluppo di quella Cina che ha l'impressione di vivere con gli *standard* di vita occidentale.

Non è escluso quindi che il governo e una parte del capitalismo cinese si accontentino (sia pure illusoriamente) di gestire l'esistente, anche valutando la maggior forza dei suoi avversari.

D'altronde, una **indecisione sulla via** da imboccare è del tutto comprensibile, perché qui non si tratta di portare ai massimi livelli del capitalismo un altro *late comer* dalle dimensioni dell'Italia. Questa volta la posta in gioco è da mozzafiato. Lo è ovviamente, se non si crede alle prospettive di **W. Rostow** che raccontava un lieto ingresso per tutti nel club aperto da pochi soci anglosassoni. **Portare un miliardo e mezzo di cinesi, e a seguire un miliardo di indiani, agli stessi livelli di vita occidentale significa collassare e far implodere il capitalismo mondiale.** Quando si è incominciato a punire paesi come l'Iraq per il fatto che volevano un capitalismo alla pari, è probabile che anche la Casa Bianca abbia intuito che **il limite del capitalismo è il capitalismo stesso**, o peggio, che la sua sopravvivenza dipende dal sottosviluppo da imporre con il terrore.

Lo scenario è certamente allarmante, perché in ogni caso annuncia terrificanti catastrofi: anche l'esistente Cina è già un'eccedenza. Ma non ci induce a scrivere con rassegnazione un'altra utopia negativa. A ben guardare, la crescita degli apparati di potenza, di integrazione e di morte è direttamente, e in contrappunto a-dialettico, proporzionale alla ribellione degli sfruttati e degli oppressi, che continua ad apparire incessantemente da tutte le parti.

Noi siamo tra quelli che non hanno mai creduto che le spese militari, poliziesche e di corruzione siano ispirate dalla pura cattiveria o da una irrazionalità sprecona: a noi sono sempre apparse ben mirate e **funzionali** a tenere a bada un pericolo, non un'umanità tutta inebetita.

E' per tale ragione che in questo contesto "cinese" di titubanze verso una crescita capitalistica sempre più insostenibile e catastrofica o un sottosviluppo impraticabile, **noi invitiamo a lavorare sull'ipotesi di una nuova imponente insorgenza sociale che potrebbe fare impallidire qualsiasi altra rivoluzione finora vista e nel contempo si diriga dappertutto verso una prospettiva di autoliberazione non "svilupppista" e consapevole di un diverso rapporto metabolico con la natura.**

Non si tratta di attendere l'avverarsi di un'ennesima profezia, ma di seguire una tendenza di conflitto sociale e di esigenze sempre più consapevoli con una scelta di campo. In tal senso, cercheremo di **criticare nel convegno non solo la vecchia "teoria" del dispotismo asiatico**, secondo cui i cinesi erano (e sarebbero ancora) pronti solo all'inchino servile, ma anche la nuova **pregiudiziale più sottilmente eurocentrica** che, costretta a prendere atto delle rivoluzioni contadine susseguitesi nella storia cinese, le ha additate come cicliche rivolte senza programmi di trasformazione.

Certo, non hanno realizzato il comunismo e per più di duemila anni hanno finito sempre per confermare la necessità di un apparato burocratico simboleggiato da un imperatore, intermediario tra il Cielo e la Terra. Certo, la loro lunga mobilitazione antimperialista non ha realizzato **neppure il socialismo.**

Ma, a parte che di trasformazioni sociali in Cina ce ne sono state, e tante!, cercheremo di esaminare i limiti delle sue rivoluzioni in un confronto realistico, e non mitizzato, con le rivoluzioni europee, che non ci pare abbiano messo a segno o abbiano avuto obiettivi più liberatori.

La schiavitù e la servitù della gleba sono state piuttosto "prerogative" –e fin dentro la modernità- dell'Europa e delle sue diramazioni americane.

Oggi, peraltro, alla ancora enorme **popolazione rurale** cinese stimata, secondo la Banca Mondiale, ancora al **60% del totale, ma che contribuisce solo al 15% del PIL** si sono aggiunti **160 milioni di operai, mal pagati, e 120 milioni** (e forse molto di più) **di salariati precari e fluttuanti** da zona a zona, peggio pagati. Nemmeno tutti i proletari dell'OCSE messi insieme si avvicinano a queste cifre.

Molti nostri intellettuali fanno esorcismi confuciani sulla docile disponibilità al lavoro, alla frugalità e alle gerarchie di questo imponente esercito di marxiana memoria. Confucio, ora, è meglio di Calvino e di Lutero per il duro lavoro salariato, ha azzardato speranzoso qualcuno.

Intanto, se è sensazionale che il PIL sia cresciuto di circa il 10% l'anno , le grandi rivolte sono aumentate con una progressione sistematica, al passo di circa il 17% di incremento annuo . Nel 1993 ne sono state contate (dal Ministero della Pubblica Sicurezza) 8.700, nel 1995 10.000, nel 2003 58.000, nel 2004 74.000, nel 2005 85.000.

In numerosi casi si è trattato di **scioperi illegali di proletari urbani**, che hanno sfidato pene durissime. La maggior parte delle rivolte –con morti e feriti- ha visto come protagonisti i **"contadini"**, ma –come si accennava prima- i contadini cinesi non sono i coltivatori diretti del nostro trentennio democristiano.

Sicuramente, oggi, reagiscono in modo isolato e disorganizzato, forse credono ancora agli antenati, ma non ai sermoni dei preti. Non sono socialisti moderni, ma sono pervasi stranamente da un **forte senso dell'uguaglianza**. Quando il missionario tedesco **Gutzlaff, tornato in Europa nel 1849**, sentì parlare di socialismo, fece sapere irritato che molto prima era stato perseguitato da questa dottrina malefica proprio in Cina!

EUROPA, EUROPA... DEL MIO CUORE

Così titola un'interessante analisi riportata sull'opuscolo "Tamburi di Guerra", prodotto da Red Link di Napoli, utile per poter affrontare la questione della posizione degli internazionalisti sull'Europa

"[...] di fronte alla **tracotanza degli USA** e al pericolo sempre più evidente di essere trascinati da questi in una guerra infinita, molte organizzazioni della sinistra e molti intellettuali credono di costituire un argine a questo pericolo arroccandosi, sia pure criticamente, dietro al **baluardo europeo**: baluardo ovviamente in costruzione e quindi da piegare a diverse esigenze per meglio renderlo idoneo al compito [...] molti si sono cimentati, invece, nel compito di dimostrare quanto sia vana e pericolosa la tentazione di affidare le sorti della pace e dello stato sociale ad **un'Europa che è a tutti gli effetti imperialista** e lo sarà ancora di più quando sarà unita. È anzi proprio la sua emergenza, assieme a quella di altre aree, che è paradossalmente un fattore di guerra. Non nel senso che sarebbero gli europei ad impugnare per primi l'ascia di guerra, ma in quello che scatenano l'aggressione militare degli USA in declino [...]

Da qualche anno a questa parte sta infatti circolando una tesi che si presenta con sommo realismo di fronte alla catastrofe che si sta annunciando. Secondo questa tesi, è vero che l'Europa non è una "mammoletta" **ma per fermare la guerra potrebbe fungere da efficace deterrente**, con due possibilità: la prima suggerisce subito di sostenere **l'Europa, imperialismo buono e debole**, per poter sconfiggere anche con la guerra il neo-nazismo statunitense; la seconda suggerisce di **contaminare in senso sociale questa Europa** per delegittimare la tendenza alla guerra.

Le questioni da chiarire sono:

- 1- **l'Europa è in conflitto cogli USA** e può arrivare allo scontro militare, ma **ha collaborato e continuerà a collaborare** con questi non solo per ragioni di gap militare, ma finché non sarà pronta a sostituirsi nel dominio globale, che comprende anche l'ordine sui cinque sestanti dell'umanità, fuori dal primo mondo, negli stessi termini perseguiti dagli USA.
- 2- L'Europa, anche per ragioni di avvenuta globalizzazione, sia pure gerarchica e conflittuale, non potrà limitarsi a ritagliarsi un dominio e un mercato d'area; quindi l'appoggio ad un'Europa presunto fattore di equilibrio multilaterale, comporta **l'appoggio alla lotta per il dominio mondiale**.
- 3- L'equilibrio del periodo della **Guerra Fredda** non era garantito dal bipolarismo e dalle armi atomiche bensì proprio dal fatto che in quel periodo il **mondo era unipolare**, sotto il profilo economico- finanziario, e beneficiava di un boom economico, in parte dovuto alla ricostruzione postbellica, di straordinaria durata e intensità..."

Queste questioni sono al centro del confronto con i compagni Umanisti di Mondo Senza Guerre nella:

GIORNATA PER IL DISARMO NUCLEARE E CONTRO LA GUERRA GLOBALE

SABATO 16 GIUGNO 2007 ORE 10.30-23.00 PIAZZA CASTELLO- TORINO

Europe for peace- per un'Europa libera da armi nucleari, è una campagna nata a Lisbona durante il forum umanista del novembre 2006 in relazione al problema del riarmo nucleare e della guerra globale. Le dichiarazioni di **Stati Uniti e Francia** sull'opportunità di usare per primi la bomba atomica contro il terrorismo, le affermazioni del **Giappone** sulla possibilità di entrare nel mondo dell'atomica per scopi difensivi, l'intenzione dell'**Iran e della Corea del Nord** di proseguire nel loro programma nucleare, lasciano tutti sgomenti. Di fronte a questa spirale di orrore che minaccia di cancellare l'umanità è necessario rifiutare la violenza come metodo per risolvere i conflitti (dal loro appello).

Parteciperanno:

- **Ian Tamas**, portavoce del coordinamento **No Basi, repubblica ceca**
- **Giorgio Shultze**, portavoce del **Forum Umanista Europeo**
- **Tiziano Tissino**, dei **"Beati i Costruttori di Pace"**
- **Alberto Perino**, del movimento **NO TAV**
- **Elena Savoini**, del tavolo **NO F 35 Novara**
- Un rappresentate del presidio permanente **NO DAL MOLIN**

L'attuale gestione mediatica del TAV Torino-Lione (possibili chiavi di lettura della cronaca recente)

(da www.notavtorino.org)

“Non è una novità, ma serve fingere che lo sia. I media la presentano oggi come un fatto eclatante, ma in realtà si sa da diverso tempo che nell'arco **dell'estate 2007** la UE avrebbe scelto a quali nuove infrastrutture (tra le 30 prioritarie) destinare il proprio contributo finanziario. [I documenti del bando di gara sono visibili in [questa pagina](#) del sito internet della UE; al momento mancano ancora le versioni in italiano]

La Torino-Lione potrebbe aspirare ad 1 Miliardo di Euro, pari al 30% del costo del solo segmento transfrontaliero (corrisponde al 5% del preventivo totale di circa 20 Miliardi). La condizione è però che anche l'Italia entro un paio di mesi riesca a presentare un tracciato definitivo, condiviso dai territori attraversati, ed **un piano finanziario per garantire insieme alla Francia il restante 95% dei soldi**.

L'enfasi messa da TV e giornali nella "notizia" di tempi stretti sorvola furbescamente sull'enorme difficoltà di trovare ben 19 Miliardi di Euro ed indirizza invece l'attenzione sull'importanza di non perdere l'opportunità del Miliardo UE; questo argomento viene usato per spingere **l'Osservatorio Tecnico** a sbrigare come una rapida formalità la **scelta di tracciato italiano** per il segmento transfrontaliero (Venaus-Bruzolo oppure Chiomonte-Traduerivi?), dimenticando interessatamente l'opzione zero, l'unica tuttora sostenuta dal movimento di opposizione all'opera.

Questa pressione mediatica serve, tra l'altro, a condizionare la riunione del **Tavolo Politico allargato prevista per il 13 Giugno**, che si annuncia come cruciale [con la partecipazione di 15 rappresentanti istituzionali delle zone interessate e alla presenza di PRODI e dei vari Ministri].

Non c'è il consenso delle popolazioni? Intanto diciamo che sta crescendo... Una delle regole UE è dunque che il progetto prescelto sia **condiviso dal territorio**, e questa condizione è ben lungi dall'essere raggiungibile. Che importa? Anche se nella realtà la determinazione dell'opposizione all'opera è praticamente immutata nella popolazione rispetto a Dicembre 2005, da qualche tempo i media hanno iniziato a dire che il consenso sta crescendo.

In questa campagna l'attore protagonista è lui, **Mario Virano, Commissario Governativo Straordinario per la Torino-Lione nonché Presidente dell'Osservatorio Tecnico**.

Giornali e TV semplicemente lo assecondano: oscurando sempre più spesso le manifestazioni NO-TAV (che continuano), supportano un'operazione di rimozione della realtà e la sua sostituzione con l'immagine virtuale di un movimento che dopo tanti anni si ricrede. Ma non sarà che anche queste bugie avranno le gambe corte? A che serve tutto ciò? Probabilmente permetterà, al momento opportuno, di qualificare chi continua ad opporsi come **la solita minoranza irriducibile**, inevitabilmente contraria a tutto, davanti alla quale però qualsiasi Governo ha il dovere di procedere comunque, **in nome dell'interesse generale del Paese** (concetto che il nostro Presidente della Repubblica ama ripetere)”.

Grandi manovre istituzionali

“**Mercoledì 18 Aprile**, nel corso della **settima riunione preparatoria della Conferenza**, è stata presentata la bozza di **Studio d'Impatto Ambientale (S.I.A.)** per le quattro ipotesi alternative di realizzazione della tratta italiana (**Opzione zero; Quadruplicamento linea esistente; Nuova Linea Sinistra Dora; Nuova Linea Destra Dora-Valsangone**).

Lo studio è stato coordinato da **LTF (Turin-Lion Ferroviarie)**, che certo non può dirsi "impresa super partes", dato che nel caso passasse l'opzione zero o il semplice ammodernamento della ferrovia esistente dovrebbe sciogliersi...

Non stupisce, dunque, che nello S.I.A. anche l'ipotesi del "**quadruplicamento in sede della linea storica**" preveda, a monte, lo stesso percorso di tratta internazionale (**St. Jean de Maurienne-Bruzolo col tunnel a Venaus**) del progetto **LTF**; con buona pace dell'Osservatorio Tecnico, che finora si è invece dannato a valutare la capacità di traffico sul **percorso storico Bussoleno-Modane**, e che faticosamente sta pubblicando il suo **Quaderno 1** con i relativi dati, dopo [l'approvazione dei Sindaci valsusini](#).

La situazione si fa sempre più ingarbugliata, **le ipotesi di tracciato, le varianti sono sempre di più**: le pressioni in nome della fretta di decidere aumentano, ma ora forse anche i **sindaci della Val Sangone, della cintura sud-ovest di Torino e dell'alta Val Susa** stanno avvertendo finalmente chiaro il rischio di essere strumentalizzati in questo "bailamme". Tant'è che hanno rifiutato, per insufficiente chiarezza dell'informazione, di farsi coinvolgere nel definire pesi di criteri di scelta funzionali a completare lo S.I.A..(vedi [testo delle osservazioni dei Sindaci](#)).

Intanto [sui risultati dello Studio](#) Regione Piemonte e Provincia di Torino danno interpretazioni diverse da LTF

Il 3 Maggio lo SIA è stato consegnato da LTF alla "Conferenza (preparatoria) dei servizi" per il successivo inoltro ai ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente. Secondo LTF i risultati dello studio indicano come soluzione migliore quella da essa stessa già progettata insieme a RFI (c.d. "sinistra Dora"), mentre per la Provincia di Torino e la Regione Piemonte uscirebbe vincente l'ipotesi "destra Dora-Valsangone" (l'assessore regionale ai trasporti, Borioli, si spinge a precisare che la soluzione definitiva dovrà essere un mix tra "destra Dora-Valsangone" e potenziamento della linea storica con interrimento in alcuni tratti). I Sindaci della bassa Valle di Susa continuano a non attribuire alcuna validità alle procedure di SIA e Conferenza preparatoria".

Compare il "tracciato segreto"

Sulla Stampa del 1 giugno è comparsa come proposta di mediazione un "tracciato segreto" del governo sul TAV/TAC: dalla Milano- Torino a Settimo derivazione di una "Gronda Merci" verso C.so Regina Margherita (sul percorso della tangenziale) - poi C.so Marche- Bivio Pronda- Orbassano- Avigliana- ingresso nella "Linea Storica FS" fino a Gravere dove prevista l' entrata nel tunnel di base per la Francia.

Per convincere i sindaci della cosiddetta "Gronda" (Collegno Venaria e Pianezza) a far passare il TAC nei loro territori, viene proposto un percorso fuori dalle aree residenziali in un trincerone scavato su due corsie dell'attuale tangenziale, 6-8 metri sotto il livello dell'autostrada; le altre 4 corsie autostradali verrebbero costruite verso la discarica nel territorio del comune di Torino.

Come già detto, la TAC passerebbe sotto C.so Marche, fino ad arrivare ad Orbassano; poi attraverserebbe il comune di Rivalta fino a Villarbasse dove è prevista una galleria nella collina morenica (senza l'amianto reperito nel Musinè) fino a Ferriera. Il tracciato continuerebbe immettendosi ad Avigliana nella linea cosiddetta "storica" a sinistra della Dora, che potrebbe essere interrata nei comuni attraversati in modo che il disagio dei lavori potrebbe essere ripagato dal vantaggio del recupero di aree utilizzabili in vario modo. Verrebbe così ridotto anche l'inquinamento acustico dovuto al passaggio di 200 convogli al giorno attraverso i centri abitati.

Il "tunnel di base" che congiunge alla Francia verrebbe mantenuto, ma l'imbocco, per evitare l'opposizione radicale della zona degli abitanti di Venaus, potrebbe essere a Gravere, vicino a Chiomonte: la parte italiana passerebbe da 8 a 10 km di lunghezza. Si ipotizza che lo "smarino" (il materiale di scavo del tunnel) potrebbe essere spostato con i treni anziché con i camion e destinato al porto di Genova e forse anche Montecarlo e non più alla diga del Moncenisio o alla Carrière du Paradis nel comune di Lanslebourg, che si era anch'esso opposto.

Subito hanno preso posizione i sindaci della valle: "il problema non è "destra o sinistra Dora, il problema è il tunnel di base e le sue ricadute in valle. C'è qualcuno che gioca con le anticipazioni giornalistiche, ma sbaglia strada".

Ferrentino, presidente della Comunità Montana Bassa Val Susa: "non ci interessano mediazioni, ma fatti e i fatti dicono che l'Unione Europea non si accontenterà di schizzi sulla carta. Non abbiamo intenzione di spostarci di un millimetro: il nostro consenso non c'è".

La politica contraddittoria dei trasporti in Italia

(Da un comunicato dell'associazione "Montagna Nostra")

"Riteniamo che quello che manca non sono i binari sui valichi ma una politica coerente dei trasporti a favore della ferrovia. Le strozzature non stanno tanto sulle nostre montagne ma intorno ai nodi delle città, nelle interconnessioni tra linee, nella inefficienza della gestione, causata anche dalla sottrazione di risorse importanti a favore della stessa gestione e dell'efficienza per dirottarle sulle grandi opere.

Il motivo fondamentale per cui in Italia le merci non prendono il treno è semplicemente legato all'attuale maggior convenienza economica del trasporto su gomma, agevolato in tutti i modi a scapito della rotaia.

Anche sulle autostrade le merci viaggiano a prezzi stracciati: nella parte italiana del Brennero un tir paga 9 centesimi al km, mentre nel tratto austriaco ne paga 60! Anche in Svizzera dal 2001 è entrato in vigore in pagamento da parte dei camion di una tassa per ogni km percorso (TTPCP, la tassa sul traffico pesante commisurata alle prestazioni)"

Discariche e termovalorizzatori

ACERRA-SERRE-SETTIMO: **UN'UNICA LOTTA CONTRO LA MAFIA DEI RIFIUTI**

Venerdì 11 maggio il Consiglio dei Ministri ha individuato 4 aree da trasformare in discariche per tamponare l'emergenza rifiuti in Campania: Serre (Salerno), Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), Savignano Irpino (Avellino) e Terzigno (Napoli). A Serre, sul fiume Sele, vicino all'oasi naturale di Persano, la sera stessa centinaia di manifestanti hanno bloccato le ruspe e la polizia che le scortava; il giorno dopo la polizia ha forzato il blocco, ci sono stati scontri, poi il sindaco ha bloccato il cantiere per omissioni amministrative.

Lo stesso pomeriggio in Val Susa il popolo NO TAV si riuniva e decideva di occupare simbolicamente per un'ora la stazione di Borgone per il Patto di Mutuo Soccorso in solidarietà con la popolazione di Serre aggredita dalla polizia.

Il fuoco appiccato alle montagne di immondizia nelle strade di Napoli e dintorni ha fatto luce sullo **scandalo rifiuti della regione Campania**, fino ad arrivare sulle prime pagine dei giornali.

Bisogna sapere innanzitutto che ogni italiano produce mediamente **600 kg di pattume all'anno** di cui il 60% in volume è dato da imballaggi. Tutti gli esperti sanno che la via da seguire è la raccolta differenziata, dal recupero della carta al riciclaggio dei metalli (es. dell'alluminio che fa impiegare 1/20 dell'energia necessaria rispetto alla produzione da minerale), al biologico per produrre fertilizzanti ecc.

Su La Stampa del 24 maggio viene denunciato che per gestire l'emergenza rifiuti in Campania, **da 13 anni i 5 commissari straordinari per i rifiuti che si sono succeduti fino all'attuale presidente Sassolino hanno speso più di un miliardo di €** (10.000 € di indennità mensile a commissari, vicecommissari e sub-commissari) non riuscendo neanche a organizzare la raccolta differenziata, continuando ad insistere per la costruzione di **2 termovalorizzatori** di cui uno, quello di **Acerra**, nonostante le dure lotte della popolazione, è in fase di completamento e l'altro in provincia di Caserta non ha visto neanche aprire i cantieri. Si scrive che da quando comincerà a funzionare **non basteranno 10 anni a smaltire l'arretrato**, (in Campania si producono **7.500 tonnellate di pattume al giorno**) ;per di più ora ad Acerra hanno riaperto lo stoccaggio di altri rifiuti per l'emergenza !

Queste verità sono ormai patrimonio di larghi strati di popolazione dove esistono questi problemi, ed è essenziale che vengano divulgate. In Campania ne sono ben coscienti i **"Comitati in difesa della salute e dell'ambiente"** che hanno occupato il **15 maggio** la sede del **Commissariato Regionale ai rifiuti in via Medina a Napoli** e hanno rilasciato questo comunicato stampa:

"E' stata un'iniziativa di **solidarietà con le comunità di Serre, Terzigno, Acerra**, rifiutando la contrapposizione strumentale tra gli interessi della città e della periferia e soprattutto chiedendo **la fine del commissariamento** per il ritorno alla democrazia su questa delicatissima questione. **Vogliamo finalmente l'avvio della raccolta differenziata e del riciclaggio**, vogliamo smettere di essere la terra coi tassi tumorali più alti d'Europa! I responsabili di questo disastro, da **Rastrelli, a Bassolino, a Bertolaso** hanno maturato enormi responsabilità politiche verso le nostre comunità. **Un'emergenza che dura oltre 13 anni non è "un'emergenza", ma una strategia.** Con una logica simile a quella del dopo-terremoto, lasciano che le strade si riempiano di "monnezza" per farci ingoiare qualsiasi decisione! Come la costruzione di Mega-discariche nelle oasi e nei parchi naturali, magari vicino a fiumi, come il Sele, da cui dipende l'agricoltura della regione. Così sono stati bruciati oltre **1,5 miliardi di euro** dalle casse pubbliche, garantendo i profitti della FIBE e lasciando tranquillamente operare le **eco-mafie che fanno della nostra regione lo sversatoio dei rifiuti tossici d'Europa.** La stessa scelta delle **cave per le discariche** parla chiaro: sono geologicamente le più inadatte, ma sono o sono state tutte in mano alla camorra...

Vengono sistematicamente **boicottate invece la raccolta differenziata** e il riciclaggio, che sono le uniche vie d'uscita vere, perchè la logica autolesionista dell'incenerimento e delle megadiscariche garantisce il

"business-rifiuti"

Sul giornale delle **Circoscrizioni di Torino, La Piazza del 30 aprile 2007** viene riportata una dichiarazione di **Legambiente**: ormai la costruzione di **termovalorizzatori** in Europa è bloccata e dei 405 del 1985 ne sono rimasti in funzione solo più 300, perché **producono un residuo in ceneri del 30% e emissioni di micropolveri e CO2 insostenibili**, anche perché queste ultime devono essere ridotte in Italia del 6,3% nel prossimo anno secondo la Commissione Europea all'Ambiente. Nonostante tutto ciò, **il sindaco di Torino Chiamparino** si dichiara a favore del termovalorizzatore del **Gerbido**, dicendo che è una scelta obbligata: pensa che il **33%** della raccolta differenziata raggiunto a Torino sia un record imbattibile per una città, parla di costi insostenibili, si meraviglia che a **Novara abbiano raggiunto il 68% di differenziata con un risparmio di 2 milioni di euro** per lo smaltimento, dice di non conoscere il professore di chimica industriale **Paul Con net** che con la tecnica di "**strategia rifiuti zero**" già nel 2001 ha fatto superare a **St. Francisco il 50% di raccolta differenziata**. Connet dice di essersi posto l'obiettivo per il 2020 di non avere più rifiuti da destinare alle discariche.

Non è difficile trovare documentazioni anche in provincia di Torino su questo argomento: ne è un esempio il volantino che riportiamo del comitato "**Settimo non incenerire**"

CITTADINI DI SETTIMO !

LO SAPETE che è una truffa ed un inganno da furbetti del quartiere chiamare "termovalorizzatore" un inceneritore di rifiuti?

Uno studio del 2005 dell'università Bocconi di Milano ha dimostrato che il costo di **1 MWh** di energia elettrica è **228€** se prodotto dall'**incenerimento** dei rifiuti e solamente **66€** dall'**idroelettrico** e **63€** dall'**eolico**. Mentre è circa **140 €** se prodotto dal **termoelettrico**.

LO SAPETE che un inceneritore di rifiuti con l'emissione di: **diossine, furani, micro e nanopolveri contenenti metalli come: arsenico, cadmio, piombo e molte altre sostanze in parte sconosciute**, che nessun filtro riesce a trattenere totalmente, incentiva le patologie oncologiche ormai molto più elevate della media nazionale in prossimità di concentramenti industriali, come da **Moncalieri a Chivasso**? E che su questo concordano medici e scienziati? **INCREDIBILE MA VERO!**

LO SAPETE CHE un inceneritore produce più rifiuti di quanti ne elimina?!

Dai dati ufficiali 2001 del "**Quaderno di sintesi n°54 dell'ASM di Brescia**", sappiamo che il locale inceneritore, uno dei più moderni, nell'anno 2000 ha trattato **265.000 tonnellate di rifiuti**. Questo trattamento ha prodotto **74.000 tonnellate di rifiuti speciali solidi**. (Scorie: 58.000 ton.+ ceneri: 3.000 ton.+ 13.000 ton. di polveri filtrate e depositate all'estero, pagando, in miniere esaurite di salgemma) e ben **283.000 ton. di anidride carbonica (CO2)!** principale responsabile dei gas serra! Il totale dei rifiuti usciti dall'inceneritore è stato perciò: **74.000+283.000 = 357.000ton. di rifiuti**.

Ben 92.000 ton. In più di tutti i rifiuti inceneriti! E non è facile entrare in possesso di tali dati!

COM'E' POSSIBILE QUESTO? Per mantenere la combustione dei rifiuti sono stati utilizzati almeno **5 milioni di m3 di metano**, con un costo detassato di oltre 2,5 miliardi di vecchie lire!

Sommando i rifiuti, con il metano e l'ossigeno sottratto all'atmosfera per la combustione, per la **legge di Lavoisier**, "nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma" il mistero è risolto!

Gli inceneritori producono molti più rifiuti di quanti ne eliminano. Ciò che impressiona è che la CO2 uscita dal camino supera, in peso, addirittura il peso dei rifiuti trattati. **265.000ton di rifiuti hanno dato ben 283.000ton. di CO2!** Che è un gas, quindi con volume ed inquinamento enormi!

L'ASM di Brescia vantava di aver riscaldato col teleriscaldamento **30.000 cittadini**, e di aver prodotto **39MWh di energia elettrica**. Ma con il solo metano consumato dall'inceneritore si potevano già riscaldare **20.000 cittadini**, e l'energia elettrica prodotta, ha il costo detto sopra.

Oggi l'impianto di Brescia brucia 3 volte più rifiuti che nel 2000!... Con danni triplicati!

QUALE SOLUZIONE ALLORA?

Per prima cosa bisogna che il governo con incentivi o sanzioni imponga **la massima riduzione all'origine degli imballaggi**. In secondo luogo necessita una **raccolta differenziata ai massimi livelli e che tutto il riciclabile venga recuperato e riutilizzato**, compreso il rifiuto organico per la produzione di biogas e concime compost. **Il traguardo non eccessivo del 70%** è un obiettivo facilmente realizzabile ed ormai raggiunto in molte realtà italiane ed estere, a questo livello non saranno più necessari altri inceneritori! E le potenti lobby dei costruttori, com'è ovvio, sono contrarie. Ma se **per il 2020 si dovranno rispettare le direttive UE che richiedono la riduzione del 20% dei gas serra**, è ovvio che molti inceneritori diverranno cattedrali nel deserto ed il denaro speso per la costruzione....**soldi dei contribuenti inceneriti!**

L'OPPOSIZIONE OPERAIA AL GOVERNO DI CENTRO-SINISTRA DEVE GENERALIZZARSI

Nello scontro tra le frazioni del capitalismo italiano, con i suoi riflessi sul variegato panorama politico e soprattutto all'interno della compagine governativa, sta emergendo con sempre più evidenza il nodo irrisolto della **condizione assai peggiorata della classe lavoratrice**.

Le prime avvisaglie di protesta operaia contro tale peggioramento contenuto anche nell'ultima finanziaria, si ebbero già sei mesi fa, quando alla **FIAT Mirafiori** furono oggetto di contestazione i segretari generali di CGL CISL e UIL.

Ora però si stanno evidenziando segnali sempre più chiari, anche se ancora limitati, del crescere di una opposizione al governo Prodi, ultimo portavoce in carica del capitalismo nostrano soprattutto **contro il silenzio assenso** per il trasferimento delle liquidazioni nei fondi pensione integrativi e contro il tentativo di attuare un **aumento dell'età pensionabile**.

Il notevole sforzo propagandistico prodotto dal governo, anche attraverso spot televisivi, per attestare le adesioni ai fondi alla quota del **40% del monte complessivo del TFR**, pare non stia producendo i risultati sperati: c'è stata resistenza istintiva abbastanza diffusa, ma anche un'azione organizzata dei sindacati di base contro tali strumenti finanziari che spesso già ora mettono a rischio il piccolo risparmio.

La stessa **Stampa del 17 maggio** riporta che a **Mirafiori** ci sono state una serie di fermate di protesta contro la riforma delle pensioni, effettuate spontaneamente nella settimana precedente e **"l'attivo sul contratto di 1.000 delegati** che applaudono con un boato chi dice: **ne' scalone, ne' scalini, non c'è nessun governo amico"**.

I lavoratori delle **Presse** in assemblea hanno ritenuto "inaccettabili le proposte portate al tavolo di trattativa dal governo tendenti a modificare in negativo i coefficienti di calcolo delle pensioni e a mantenere, seppur attenuato, lo scalone" e hanno indetto **2 ore di sciopero per il 18 maggio**. Anche le assemblee alle **Carrozzerie** lo stesso giorno hanno confermato lo sciopero per il giorno successivo.

Lo sciopero, per le notevoli difficoltà in questa fase di tutto il movimento, non ha visto un'alta adesione di tutti i reparti, segno che le passate sconfitte pesano ancora. Ma dove negli ultimi anni è stata condotta maggiormente un'azione di resistenza attiva agli attacchi della direzione FIAT, come alla **Carrozzeria** e nello specifico al **Montaggio**, l'adesione allo sciopero è stata **quasi unanime, anzi è stato anche prolungato** oltre le due ore proclamate per tutto lo stabilimento.

A conferma di questa combattività, proprio alla **Carrozzeria**, in occasione del **referendum sulla piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale**, il **63%** dei lavoratori votanti se è espresso contro la proposta dei dirigenti nazionali, esprimendo obbiettivi più avanzati e aumenti salariali più consistenti, adeguati ad un recupero vero della perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni verificatosi negli ultimi anni.

Questo movimento tendente a scavalcare la linea di contenimento rivendicativo delle burocrazie sindacali si è manifestato anche in molte altre fabbriche.

Lo sforzo del governo in questa fase è **teso ad evitare che si produca una generalizzazione** delle lotte ancora frammentate, per cui non si pone in modo aperto contro le proteste, articolando la sua azione antioperaia in maniera subdola.

Infatti ai primi sentori di protesta abbiamo visto **Franco Giordano** (segretario di Rifondazione, partito al governo), precipitarsi ai cancelli di **Mirafiori** dando ragione agli operai e distribuendo un depliant dal titolo **"facciamo il vostro gioco"**(?), mentre gli stessi giorni a Montecitorio parlava di sintonia tra le varie componenti del governo. **Paolo Ferrero** (Ministro della solidarietà sociale, sempre di PRC), dalle pagine di La Stampa consiglia di "lasciare il TFR in azienda", mentre **Cesare Damiano** (Ministro del lavoro DS) risponde con un "lasciamo perdere e andiamo avanti per la nostra strada" (?).

Vista l'aria che tira nella sinistra di governo, per i lavoratori oggi più che mai si pone il problema di abbandonare le illusioni nella delega dei propri interessi a qualche componente del governo, solo perché si definiscono a parole "difensori della classe operaia", e **sviluppare una propria opposizione autonoma**.

Non solo: siccome non è affatto escluso che la necessità di tenere in piedi il sistema di sfruttamento imponga prima o poi un rimpasto nella compagine governativa, magari con più centristi e meno sinistri, non è escluso che nasca una **nuova sinistra** non più adatta a governare- così come è già successo in **Germania** con la Gross Coalition, o come sta avvenendo in **Francia** con la vittoria di Sarkozy, che si definisce anche riformista e nomina a suo Ministro degli Esteri un socialista dell'opposizione come Bernard Kouchner e accoglie nel suo governo altre personalità della sinistra francese.

La nuova sinistra che necessariamente nell'immediato può avere solo la prospettiva di un ruolo di **opposizione**, non può che sviluppare ora una politica massimalista atta a ricondurre e incanalare entro la logica del sistema parlamentare, i movimenti spontanei che, partendo da rivendicazioni di carattere immediato, tendono al suo superamento e a congiungersi o a maturare posizioni non più compatibili col capitalismo.

L'esperienza fatta in poco più di un anno con il **Bollettino Internazionalista di Torino** è risultata **positiva anche se faticosa**, dimostrando i buoni risultati dati dal lavoro di studio individuale e dalla sintesi collegiale tra i compagni del Circolo, con lo sforzo di un continuo coinvolgimento nella stesura e correzione degli articoli.

Il Bollettino è servito ad allargare la discussione e la conoscenza di tematiche legate a tutte le iniziative politiche sul territorio, anche al di fuori del Circolo, **ottenendo una partecipazione più ampia e informata.**

La necessità di collegarci soprattutto alle masse sensibili per portarle all'impegno politico, ha sviluppato una discussione sugli scopi dello strumento di comunicazione cartaceo, portandoci a concludere che è necessario un'ulteriore sforzo di **chiarezza e di sintesi negli articoli**, senza rinunciare allo studio approfondito della realtà, affrontando i temi di attualità, stimolando la collaborazione di **compagni di altre realtà** che si pongono i nostri stessi obiettivi.

Ogni contributo, come proposto dovrebbe essere **discusso in ambito di una "redazione informale" più allargata possibile** e modificato con il consenso dell'autore, in modo tale che serva ad approfondire la conoscenza reciproca, ma soprattutto con l'obiettivo di **rendere più chiare le varie posizioni e opinioni** per poterle divulgare al più vasto strato di persone interessate.

Comitato di lotta Internazionalista di Torino – V. Baveno, 23

Aperto tutti i lunedì ore 21-23

redazione@lottainternazionalista.org

La documentazione è reperibile presso:

www.lottainternazionalista.org